

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIV

Domenica 19 Febbraio 1888

N. 720

## PER LA RINNOVAZIONE DEL TRATTATO CON LA FRANCIA

Pochi giorni ci separano ancora dal momento in cui mancando un ulteriore accordo tra la Francia e l'Italia, l'applicazione delle tariffe autonome sarà inevitabile. Ci sia permesso di dirlo senza ombra di pessimismo, il momento è triste e l'avvenire si presenta assai minaccioso. Due Stati che dal 1860 a oggi hanno avuto continui, importanti, cospicui interessi comuni e relazioni economiche e finanziarie di gran valore sono sul punto di sciogliersi da ogni vincolo, di separarsi con propositi non favorevoli, anzi fatalmente contrari, agli interessi reciproci, provveduti ciascuno di armi pronte ad essere rivolte a' danni dell'amico di ieri e dell'avversario di domani. Traffici importantissimi e utilissimi ai due paesi per ragioni varie sono minacciati se non di completa rovina, certo di colpi assai gravi. Verrà il momento che converrà fare la storia fedele di questo doloroso episodio della politica economica italiana, anche se i pericoli che ci minacciano saranno evitati e sarà utile fare quella storia per rivedere gli errori commessi, le illusioni create con tanta leggerezza e quasi diremmo con tanta ingenuità, se, trattandosi di interessi nazionali, non si dovesse dire a ragione, con tanta responsabilità e sì grave colpa. Ma oggi conviene rinviare le recriminazioni e le censure, nonchè ogni indagine sulle cause di questo malaugurato incidente per cooperare a che sia evitata la rottura delle relazioni commerciali tra la Francia e l'Italia, cagione di danni molteplici e gravi per i due paesi.

È anzi strano che pur riconoscendosi da ambe le parti, sia dalla stampa, che dal Governo e dall'opinione pubblica, tutto il danno che andrebbe congiunto alla mancanza di un patto commerciale; è strano diciamo che nell'intuizione della necessità di un trattato si sia ancor oggi alla ricerca del *modus vivendi* soddisfacente per i due Stati.

Si può affermare senza esitanza, che senza l'accoglienza che le pretese dei protezionisti hanno trovato in alcuno dei nostri uomini politici, l'Italia non sarebbe da un anno in qua sotto l'incubo di una lotta economica con la Francia. È doloroso doversi riconoscere, ma è ormai una verità che si impone. La denuncia del trattato fatta il 15 dicembre 1886 dal Governo italiano non fu che il risultato delle mene dei protezionisti alle quali il Governo italiano, consigliato dai soliti opportunisti, ha creduto di dover cedere.

Quella fase politica resterà tristamente celebre nella storia parlamentare dell'Italia per molte ragioni,

ma non ultima sarà appunto questa della denuncia del trattato franco italiano, voluta e imposta da pochi uomini che hanno ridotta tutta la loro abilità al saper aumentare dei dazi doganali e a rinnegare coi fatti i principi che affermano ad ogni istante di voler rispettare.

Questa corrente protezionista non impera soltanto da noi; lo sappiamo e di questo teniamo il debito conto per poter apprezzare giustamente la situazione. Ma è giustizia riconoscere che con la denuncia del trattato, con la revisione della tariffa generale noi siamo stati i promotori di una disputa che tutto poi sembrò cospirare a far passare dalle parole ai fatti. Certo, se in Francia non vi fosse un partito agrario protezionista potente che vuol far produrre al paese il vino che non può produrre, che vuol far rincarare il prezzo della carne a tutto beneficio degli allevatori, forse a quest'ora l'accordo non che concluso sarebbe anche ratificato. Certo la politica ha invelenita la controversia, ha impedito che le considerazioni economiche avessero, sole, la parola, ha rese forse impossibili alcune eque concessioni, che in ultima analisi avrebbero vantaggiato i due Stati. Ma noi ci domandiamo ancora, quale peso avrebbero avuto questa agitazione dei protezionisti agrari e queste influenze deleterie della politica se i due governi anziché occuparsi della stipulazione di un nuovo trattato — che, nella mente di chi consigliò la denuncia, doveva differire molto dal vecchio trattato — si fossero intesi sin dal principio sull'opportunità di rinnovarlo con qualche modificazione per un breve periodo, per cinque anni ad esempio? A noi pare che mentre tutte le agitazioni dei protezionisti, vuoi italiani vuoi francesi, avrebbero fatto un buco nell'acqua, la politica non sarebbe riuscita a smuovere i governi e i parlamenti dalla convinzione, essere conveniente di mantenere il regime doganale del 1881. Anzi i nuovi fatti sopraggiunti nel 1887 avrebbero dimostrato maggiormente tutto il vantaggio di non suscitare una pericolosissima discussione su un nuovo trattato, di non scatenare le bramosie dei protezionisti, di non permettere che la politica compromettesse tanti interessi materiali e quindi sostanziali dei due paesi.

Invece si è preferito arrischiare il tutto per il tutto, ma ciò non si fa mai impunemente; e se non sopravviene un atto di energia del governo italiano, vogliamo dire dell'on. Crispi, il paese si troverà fra poco con un nuovo peso gravosissimo sulle spalle, oltre quello che ha già per la circolazione monetaria e per la finanza dello Stato, vale a dire con un terzo del nostro commercio di esportazione paralizzato a dir poco. Noi in questa, come in tante altre questioni, lo diciamo senza alcuna vanagloria, ma



perchè è la pura verità, siamo sempre stati conseguenti e abbiamo preveduto quello che è poi arrivato. Viviamo fuori delle sfere governative, ma per ciò stesso vediamo le cose solo a traverso la lente degli interessi generali e reali del paese e ad essi noi conformiamo sempre le nostre proposte. Ora in questa questione del trattato di commercio con la Francia abbiamo fin da principio sostenuto che date le condizioni speciali della Francia e dell'Italia convenisse per qualche anno lasciare intatte le cose come si trovavano, rinnovando fino al 1892 il trattato del 1881. A questa opinione che abbiamo sostenuta fino dall'ottobre del 1886, quando cominciavano da alcuni giornali a proporre più o meno apertamente la denunzia del trattato, non abbiamo nulla da mutare. E i fatti hanno dimostrato come ci apponessimo al vero quando esprimevamo la persuasione che col sistema voluto dai consiglieri del Governo, o si sarebbe conchiuso un trattato peggiore del precedente, o non si sarebbe conchiuso affatto.

Or bene, noi pensiamo che ciò che rimane di meglio da fare nel momento attuale è quello di accettare la rinnovazione del trattato del 1881, con quelle poche e non sostanziali modificazioni che potessero essere concordate. Rinviamo i lettori a quanto abbiamo scritto replicatamente intorno alla situazione fatta da quel trattato all'Italia e alla Francia e ci atteniamo solo alle ragioni di attualità e di convenienza che consigliano di rinnovarlo per altri cinque anni. Anzitutto è chiaro che la Francia, una volta che non sia vincolata da tariffe, non si farà riguardo a colpire — e se ne hanno già i sintomi — con tutto il rigore fiscale possibile, i prodotti italiani, i quali troveranno pressochè chiuso il mercato francese. D'onde una perdita immediata di almeno 300 milioni. Può l'Italia affrontare questo danno, quando la situazione finanziaria ed economica, nonchè quella monetaria sono in uno stato così poco soddisfacente? Non è forse un voler aggravare il male e renderne sempre più difficile la cura? L'Italia non sente invero il bisogno di perdere il miglior suo acquirente quando la concorrenza internazionale è diventata così vivace e l'acquisto di nuovi mercati tanto contrastato. Sembra perfino incredibile che vi sia chi a cuor leggero è disposto a far gitto di relazioni commerciali che, se anche fossero la metà di quel che sono, sarebbero sempre di grande interesse per un paese come l'Italia che ha ancora una corrente di esportazione industriale così debole. Le speranze di nuovi sbocchi, di nuove industrie nelle quali impiegare e lavorare le materie prime che ora si esportano sono ben lungi dal poter essere realizzate e chi vi fonda sopra dei calcoli non conosce evidentemente le condizioni fondamentali della produzione, nè lo stato attuale della concorrenza economica. Si dirà che ciò non ostante il Governo italiano non può, dopo i negoziati pel nuovo trattato, consentire una rinnovazione che ha già dichiarato di non poter accettare. Crediamo che l'argomento non regga all'esame più superficiale dello stato vero delle cose. L'on. Crispi non è l'autore della denuncia del trattato con la Francia, e divenuto ministro degli esteri non ha fatto altro che seguire il lavoro diplomatico iniziato dei suoi predecessori. Egli avrebbe, a nostro avviso, fatto molto meglio a riconoscere sin dal principio, che date le difficoltà di intendersi, sopra le basi di un nuovo trattato, conveniva, per evitare ogni dissenso, mantenere in vigore quello del 1881 che non si era di-

mostrato sfavorevole agli interessi italiani. Ma ad ogni modo, se, per debito d'ufficio, ha dovuto cercare di esaurire le trattative già iniziate egli può benissimo, vista l'impossibilità di giungere a un risultato con la politica altrui, adottare una linea di condotta sua propria e questa difendere dinanzi al Parlamento. Di più, ragioni per prescindere dalla politica economica del suo predecessore non mancano all'attuale Ministro degli esteri. Dal dicembre del 1886 al febbraio 1888 nuovi fatti, nuove circostanze economiche, finanziarie e politiche che non abbiamo bisogno di rammentare, sono sopraggiunte, le quali impongono all'Italia di non andar incontro a rischi economici rilevanti, di non turbare con inconsulte guerre doganali la situazione del suo credito all'estero, e la consigliano di dare, potendolo, prove non dubbie del suo fermo proposito di mantenere buoni rapporti con tutti i paesi. Questi buoni rapporti con la Francia, data la rottura commerciale, è inutile dissimularselo, non potrebbero sussistere; la tariffa generale italiana e, peggio, gli aumenti di dazi proposti in questi giorni dal ministro del commercio in Francia non sono fatti per tenere uniti i due paesi neanche sul terreno degli interessi. E una guerra di tariffe scaverrebbe tra i due Stati un dissidio tale che, accentuato dalla politica, non sarebbe senza gravi conseguenze anche in avvenire.

Può l'on. Crispi per un puntiglio, per una misera questione di coerenza compromettere tanta parte degli interessi economici e finanziari dell'Italia? Per conto nostro ci rifiuteremo di crederlo fino a cose fatte. Ma poichè egli è evidentemente sotto l'influenza dei *negoziatori a vita*, noi gli domandiamo di raccogliersi in sé, di riesaminare freddamente la situazione e i rischi avvenire, di considerare che l'Italia economica ha bisogno, è bisogno urgente, non solo di conservare, ma di accrescere i suoi sbocchi e di uscire prontamente da questo stato di incertezze, di timori, di ansie che frenano le più utili iniziative. Che inoltre non è quando un paese ha bisogno di ricorrere al credito e in gran parte all'estero per avere i capitali necessari ai lavori pubblici ed alle industrie che si può isolare, e romperla con uno Stato, il quale è stato finora il suo miglior cliente e il suo più largo mutante.

Questa e molte altre ragioni vorremmo che l'onorevole Crispi prendesse in serio esame e poscia convintosi, come non dubitiamo debba essere, dell'opportunità di accettare nella peggiore ipotesi anche il trattato del 1881, si presentasse al Parlamento per ottenere la rinnovazione sino al 1892.

Strepiteranno certo i protezionisti e forse i negozianti, ma il paese applaudirà e il Parlamento dovrà riconoscere che è partito savio accettare la proposta del Governo.

Se l'on. Crispi, con un atto da vero uomo di Stato, che solo i pochi interessati chiameranno forse di debolezza, saprà evitare al paese un danno economico, certo e immane, darà prova palmare di saper apprezzare convenientemente la situazione e di non voler fare salti nel buio.

Noi ce lo auguriamo vivamente e per l'Italia e per lo stesso on. Crispi.



## LE BANCHE DI EMISSIONE ED IL PUBBLICO

Uno dei punti del problema bancario sul quale crediamo che debba essere richiamata l'attenzione, specialmente per ciò che riguarda la storia bancaria italiana è, a nostro avviso, quello dei rapporti che debbono correre e che effettivamente corsero tra le Banche di emissione ed il pubblico.

Non vi è dubbio che lo Stato, concedendo ad una od a più Banche il privilegio di emettere biglietti a vista ed al portatore, intende soprattutto di regolare nel miglior modo un servizio per il pubblico, pur procacciando a sè stesso alcuni vantaggi ed apparenziandosi la possibilità di averne altri in straordinarie contingenze.

Ed effettivamente trattasi di un servizio importantissimo, perchè nell'uso ordinario sostituendo il biglietto di Banca la moneta metallica, serve esso stesso di intermediario agli scambi e quindi diventa parte essenziale e notevolissima di tutta la vita economica del paese.

Da questo stesso deriva, che il privilegio della emissione, il quale, sotto un certo aspetto, è di danno al pubblico giacchè lo mette nell'obbligo di accordare speciale fiducia alla solvibilità dell'Istituto emittente, debba avere quasi per compenso condizioni tali da accordare al pubblico stesso vantaggi che per lo meno equivalgano ai rischi a cui è esposto. E siccome il biglietto funziona appunto da moneta, è indispensabile che abbia più della moneta metallica alcune qualità affini di bilanciare il suo difetto massimo, quello di avere valore convenzionale e corso solo all'interno.

Nei vari periodi che conta ormai il sistema bancario italiano venne sufficientemente tutelato il servizio che le Banche di emissione debbono prestare al pubblico coi loro biglietti?

Nel periodo che precedette il corso forzato, cioè dal 1861 al 1866, si può dire che il Governo preoccupato da molte ed importanti altre questioni fu costretto ad abbandonare quasi a sè stessa la circolazione fiduciaria lasciando vigenti quelle condizioni di legge o di fatto che preesistevano alla costituzione del Regno d'Italia. Quindi ciascuna Banca che aveva avuto dai cessati Governi il privilegio della emissione, continuò a fruirne nei limiti del proprio statuto e della propria potenza; e mentre con una serie di leggi in fretta ed in furia abborracciate si provvedeva alla unificazione amministrativa, politica ed economica del Regno, si lasciava sussistere, o quasi, la divisione regionale per ciò che riguarda il sistema bancario. Anzi promulgata tardi la unificazione monetaria, si lasciava nascere in alcune provincie, nelle meridionali, una specie di dualismo tra la Banca Nazionale del Regno ed il Banco di Napoli intorno alle forme di pagamento. Il Governo, stretto dalla situazione finanziaria e dai bisogni del bilancio si rivolgeva al solo Istituto che avesse mezzi e volontà di aiutarlo, alla Banca Nazionale del Regno, la quale e per soddisfare a tali richieste, e per giusto compenso alle sue prestazioni, otteneva di allargare su tutta la penisola la sua sfera di azione, e di aumentare il suo capitale. Ma invano in questo periodo si cercherebbe — e le cause di ciò sono facili ad immaginarsi — una sollecitudine da parte del Governo per vedere se e quanto il pubblico dal sistema bancario allora

vigente traesse quei vantaggi a cui pur aveva diritto.

Il 4° Maggio 1866 veniva proclamato il corso forzato dei biglietti della Banca Nazionale e nemmeno questa grave e solenne misura suggeriva al Governo di pensare ai bisogni, e diciamolo pure ai diritti dei cittadini. Non solo fu mantenuto il biglietto regionale, cioè a lato del biglietto della Banca Nazionale del Regno, si lasciarono sussistere le emissioni del Banco di Napoli, della Banca Nazionale Toscana, della Banca Toscana di Credito, ma, con una tolleranza che non trova altra giustificazione se non nelle gravi preoccupazioni di quel periodo, si permise che la legge fosse interpretata in modo da far sorgere da ogni parte nuovi Istituti che si credevano in diritto di emettere biglietti. Le Banche popolari, le Società di credito, le Società industriali, le Società commerciali e perfino dei privati, senza obbligo di riserva, nè di garanzia, senza limiti di sorta, senza sindacato d'alcuna specie emisero biglietti a vista ed al portatore di tutte le forme, di tutti i tagli, di tutti i colori. Alcuni battezzarono quel periodo come quello in cui vigesse la libertà bancaria, ma è evidente che trattavasi di disordinata anarchia. E questo disordine durò quasi sette anni, cioè fino al 1873, quando il ministro Castagnola con una circolare — era così dominante la confusione a quel tempo che una circolare ministeriale poteva essere sufficiente a mutare sostanzialmente il sistema bancario — vietò la emissione di biglietti al portatore ed a vista a tutti quegli Istituti che non avessero per legge ricevuto il privilegio. Il disordine settennale in molti luoghi terminò colla catastrofe, poichè molti Istituti si trovarono nella impossibilità di ritirare, scambiandoli alla pari, i biglietti emessi, e chi naturalmente pagò le spese dell'anarchia bancaria lasciata sussistere, fu il pubblico al quale il Governo non aveva pensato.

La legge del 1874, istituendo il Consorzio per i biglietti a corso forzato e limitando alle sei Banche la facoltà di emettere biglietti fiduciari, riordinò il nostro sistema bancario e per un certo aspetto migliorò senza dubbio le condizioni generali della circolazione, disciplinandola con sufficiente vigore. Ma la legge del 1874 ha chiara la impronta della nessuna preoccupazione per il pubblico, sembra anzi che sia compilata per i soli rapporti che debbono correre tra le Banche e lo Stato e tra le Banche tra loro, nulla curando i diritti che pure i cittadini dovrebbero veder rispettati.

E dal 1874 al 1881 l'Italia è afflitta da sette specie di biglietti: quelli consorziali e quelli fiduciari, ma a corso legale, di ciascuno dei sei Istituti di emissione. Nessun pensiero di ordinare agli Istituti che i biglietti sieno uniformi di grandezza e di colore secondo il taglio, nessun tentativo di stabilire il biglietto unico, almeno nell'apparenza; — mentre ci si affatica da tanti anni per unificare il sistema monetario tra le diverse nazioni, l'Italia dà lo spettacolo di infliggere a sè stessa sette specie di monete cartacee. E non basta; la legge del 1874 contiene la clausola che i biglietti di un Istituto non possano aver corso legale se non nelle provincie dove l'Istituto ha aperto al cambio qualche stabilimento; ecco dunque che alla forma, alla grandezza ed al colore diverso si aggiunge ai biglietti di Banca un altro carattere variabile quello della spendibilità. Il biglietto della Banca A non è spendibile che in una provincia, quello della Banca B in sette provincie, quello della Banca C in cinquanta e così via. E



quando poco prima dell'abolizione del corso forzato gli Istituti minori all'argarono la sfera della loro azione ed aprirono sedi e succursali in questa o quella città, allora la conoscenza della spendibilità di ciascun biglietto diventò una cosa altrettanto difficile quanto lo era conoscere il calendario ai primi tempi dei Romani.

Ma venne la legge 1881 che aboliva il corso forzato e modificava poi in qualche parte la legge del 1874. In quella occasione e più tardi nelle disposizioni che vennero prese per la applicazione della legge di abolizione e quindi per il cambio dei biglietti pensò il Governo a tutelare il pubblico ed i suoi diritti organizzando il servizio che le Banche prestano colla circolazione fiduciaria? — Niente affatto; mantenne le sei specie di biglietti delle diverse banche senza disciplinarne la forma e senza provvedere a rendere di più facile intelligenza la loro spendibilità, ed alle sei specie dei biglietti delle Banche aggiunse i biglietti di Stato mentre già erano in circolazione ancora i biglietti consorziali, e quelli consorziali provvisori.

Si hanno quindi:

I biglietti di Stato e quelli ex consorziali che hanno corso in tutto lo Stato; i biglietti della Banca Nazionale che hanno pure il corso in tutto lo Stato, quelli del Banco di Napoli che hanno corso in 66 delle 69 provincie, quelli della Banca Romana che hanno corso in 33 provincie, quelli della Banca Nazionale Toscana che hanno corso in 45 provincie, quelli del Banco di Sicilia che hanno corso in 63 provincie, e finalmente quelli della Banca Toscana di credito che hanno corso solo nelle provincie toscane.

Vi è adunque differenza tra provincia e provincia, il che non solo è di danno alla speditezza degli scambi, ma è anche oltraggio alla giustizia distributiva sia che si parli di oneri, sia di utili; di oneri dei cittadini della provincia di Arezzo sono obbligati ad accordare la loro fiducia a sei istituti mentre quelli della provincia di Cuneo non hanno il corso legale che per i biglietti di due soli Istituti; di utili se i cittadini della provincia di Benevento hanno il corso legale per i soli biglietti della Banca Nazionale che valgono in tutto il Regno, mentre quelli della provincia di Cuneo hanno l'obbligo di ricevere i biglietti di cinque Istituti, ciascuno dei quali ha una differente potenza di acquisto.

Che dire poi delle difficoltà speciali che incontrano i cittadini per mantenersi in equilibrio in mezzo alle rivalità che esistono tra un Istituto ed un altro? Abbiamo già avuto occasione di lagnarci in queste stesse colonne dell'*Economista* della ingiusta ed illegale campagna che le Banche di emissione hanno intrapresa contro la speculazione che profittava della altezza del cambio per mandare all'estero monete metalliche procurandosi il baratto dei biglietti presso le Banche. Le meraviglie per questo fenomeno che è naturalissimo e che nessuno può impedire senza infrangere il diritto comune, ed i provvedimenti che si invocavano per cercare di eliminarlo, hanno lo stesso carattere delle mete e dei calmieri contro le carestie, e delle leggi contro l'usura. Si sono già narrati gli indecorosi e talvolta vessatori provvedimenti che le Banche di emissione, sull'esempio delle Tesorerie, misero in esecuzione per impedire il baratto, e si è osservato in queste colonne che era illegale e biasimevole il contegno delle Ban-

che, le quali con quei mezzi non provvedevano al baratto come è loro obbligo, mentre la speculazione in fin dei conti profitava a proprio vantaggio e legalmente del contegno delle Banche e del Tesoro, ai quali soltanto è imputabile l'altezza del cambio in un regime che non sia di corso forzato.

Ma al di là di questi inconvenienti generali altri se ne manifestavano e dannosissimi al commercio ed ai negozi. La coesistenza in una piazza di più Istituti, ed il rifiuto di uno di accettare per certi servizi i biglietti dell'altro, mettono il cittadino in una situazione penosa. La Banca E non accetta ad esempio biglietti della Banca S per i vaglia cambiari; il cittadino che deve spedire una somma e non ha che biglietti della banca S deve cercare chi li baratti in biglietti della Banca E. La rappresentanza della Banca S non può farlo sempre, nè per tutte le somme, conviene quindi rivolgersi al Banchiere A od all'altra Banca B; ma il Banchiere A e la Banca B, i quali vogliono mantenersi in buoni rapporti colla Banca E, non si prestano al cambio, se esso deve servire a rendere frustranea la disposizione di ostracismo dei biglietti dello stabilimento S., e perciò il cittadino deve perdere un paio di giornate — non vi è esagerazione — per racimolare un po' qua un po' là la somma di biglietti che bastino a fare la spedizione che gli necessita.

Ecco come è servito il pubblico nell'attuale regime bancario, e come continuerebbe ad essere servito dalla nuova legge quando fosse approvata. E noi ci domandiamo: *riordinando* il servizio bancario non sarebbe il caso, sia pure dopo aver pensato alle Banche di pensare anche al pubblico? Sta bene che per le rivalità delle Banche e per le loro lotte alla conquista del monopolio od al mantenimento del privilegio la legge, tra il cittadino e la Banca, abbia maggiori riguardi per quest'ultima, tanto più che la pazienza e la longanimità del primo è senza fine, ma ci sembra soverchio trascurare affatto nel riordinamento della emissione il riordinamento del servizio che colla emissione si intende prestare.

## IL PROGETTO DI LEGGE PER L'EMIGRAZIONE

Un giornale autorevole, il *Diritto*, esaminando il problema dell'emigrazione ha espresso l'opinione che « il pericolo pel progetto sull'emigrazione è non già che sia modificato, corretto, trasformato, ma che sia lasciato in disparte ». Al giornale romano il problema pare tanto grave che ritiene opportuno sia sciolto con una legge speciale, come propone l'on. Crispi, e poichè non censura, come altri giornali hanno fatto, le disposizioni del disegno di legge che è ora presso gli uffici della Camera, è da ritenersi ch'esso lo accetti. Noi non dividiamo gli stessi timori del *Diritto*, anzi ne abbiamo altri di indole affatto opposta e mentre egli ritiene che il progetto possa esser messo in disparte noi temiamo che data la situazione parlamentare odierna e la mania di legiferare, che oggi è predominante, si finisca per adottare un progetto che ci pare censurabile sotto molti aspetti.



In un precedente articolo sui provvedimenti legislativi per l'emigrazione <sup>1)</sup> abbiamo dato lode all'on. Crispi di non aver voluto intervenire nella parte economica del fenomeno dell'emigrazione, ma non abbiamo taciuto che il suo progetto non limitandosi a fissare delle semplici misure di polizia, ma mettendo freni e vincoli all'esercizio di una professione, e stabilendo pene eccessive o ingiuste viene per ciò stesso a danneggiare la emigrazione, a incepparla e all'atto pratico non potrebbe non risolversi in un intervento legislativo contro l'emigrazione stessa.

Pare, a vero dire, che anche agli uffici della Camera il progetto non abbia generalmente incontrato favore, e ci sia permesso di rallegrarcene e di trarne lieto auspicio, poichè noi crediamo che vi sia una urgente necessità per lo Stato sulla quale abbiamo insistito più volte. Intendiamo dire che ogni giorno che passa accumula prove sopra prove, fatti sopra fatti per convincerci che il lavoro legislativo mentre va moderato nella quantità di leggi che produce, va immensamente migliorato nella qualità, se non si vogliono avere delle leggi che il giorno dopo la promulgazione si dimostrano o dannose o insufficienti o errate.

Del resto se il disegno di legge per l'emigrazione dovrà dormire ancora per lungo tempo non avrà che a guadagnarne. Esso o dovrà essere mutato in più di un articolo o — meglio ancora — cadrà in oblio e avrà servito solo a provocare una discussione non inutile, specialmente se nella riforma della legge di pubblica sicurezza si vorranno dare alcune norme di elementare cautela intorno alle agenzie di emigrazione. Urgente necessità di una legge non c'è, lo dice implicitamente la stessa Relazione ministeriale, la quale riconosce che da qualche anno l'opera degli agenti di emigrazione si è fatta meno esiziale « non per una mutazione intrinseca di indirizzo, ma per varie cause estrinseche. »

« Ed anzitutto, aggiunge la Relazione, perchè l'America non è più un'incognita neppure per i contadini ed ormai l'emigrazione si è incamminata su strade conosciute e battute; e poi perchè in seguito alla prescrizione fatta dal Governo di non rilasciare i passaporti agli emigranti senza la presentazione del certificato di assicurato imbarco e mercè i provvedimenti adottati dai Governi del Brasile e dell'Argentina per dar ricovero e mantenimento agli emigranti nei primi giorni dell'arrivo, più non accadono spedizioni di numerose turbe alle nostre città di mare senza sapere se, quando e come sarebbero imbarcate per la traversata, e i porti americani non presentano più lo spettacolo di masse sbarcate alla ventura ed abbandonate a sè stesse senza lavoro e senza mezzi di sussistenza. » La legge verrebbe, dunque, quando più non si deplorano i fatti ai quali essa si propone di provvedere. Gli inconvenienti e talvolta gravissimi che si sono verificati in passato sono andati scomparendo in misura notevole; la diffusione dell'istruzione, gli stessi frutti amari dell'esperienza passata e qualche provvido intervento dell'autorità in certi casi hanno fatto sì che di molto più rari sono divenuti i fatti deplorabili a cui diede origine per alcuni anni l'emigrazione. Vi è ragione di credere che anche in avvenire la stessa forza delle cose impedirà che si rinnovino le tristi azioni

delle agenzie di emigrazione. « Però, ci dice la Relazione, non è la capacità di mal fare che sia venuta meno alle agenzie di emigrazione, si sono piuttosto diminuite le occasioni; e sicuramente non avremmo avuto a deplorare negli ultimi anni i vergognosi disastri di Port Breton e della Florida, comunque organizzati fuori di Stato, se i capibanda non avessero trovato aiuto e concorso negli agenti domiciliati nel regno. Ciò posto, è necessario che il Governo si trovi armato possibilmente per prevenire, ed in ogni caso per reprimere nuovi misfatti e per rifare i danni senza ritardo e senza spesa, nonchè per tenere in freno l'indole parassitaria e cupida delle agenzie. » E sia pure; resta però ancora a vedersi se per raggiungere questo intento convenga fare una legge speciale e se la legge proposta non esorbiti oltre i limiti che il Governo, con l'ultima frase riportata, intendeva fissare alla sua azione.

Quanto al primo punto ci basta richiamare ciò che replicatamente scrivemmo sul carattere, sui pericoli, e sui danni delle leggi speciali per disciplinare materie di competenza o della legislazione penale o di quella di polizia e per l'igiene. Intorno al caso nostro riportammo appoggiandola, nell'articolo già citato l'opinione del Senatore Poggi favorevole a regolare i reati connessi all'emigrazione nel codice penale. E crediamo che se realmente si volesse fare opera razionale e conforme a un tempo a ciò che il Governo dice nella relazione di volere, quella sarebbe la via migliore da seguirsi. Ma non ci facciamo illusioni, e poichè una legge speciale non pare si possa evitare, conviene almeno sperare che il Parlamento saprà renderla meno oppressiva, meno vessatoria e dannosa all'emigrazione.

Il progetto di legge dell'on. Crispi vuole *regolamentare* completamente le agenzie di emigrazione; non solo, ma a certe determinate persone intende mettere la museruola e impedir loro di ingerirsi di emigranti e di emigrazione, anche se ciò fosse fatto senza fine di lucro.

Esso vuole che la licenza per fare operazioni come agente di emigrazione non sia accordata che a cittadini dello Stato — che la concessione della licenza sia vincolata al deposito di una cauzione di lire 1,000 a 3,000 di *rendita* — che la liquidazione dei danni subiti dall'emigrante per colpa o fatto dell'agente sia fatta e inappellabilmente da una Commissione d'arbitri composta del prefetto, del procuratore del re e del sindaco — che l'agente non chieda, ne accetti dagli emigranti alcun compenso sotto qualsivoglia nome o titolo per la sua mediazione, salvo il rimborso delle spese effettivamente anticipate per loro conto — che l'agente non possa percorrere personalmente o per mezzo dei suoi incaricati il paese per arruolare emigranti senza un'autorizzazione del Ministero dell'Interno data di volta in volta, (art. 1 a 5). Gli altri cinque articoli stabiliscono le pene per chi si ingerisce nella emigrazione con o senza fine di lucro e per l'agente, l'armatore o il capitano in casi determinati.

Intorno alle prime disposizioni legislative che abbiamo riassunte non ci fermeremo. Alcune, informate al criterio di sottrarre per quanto è possibile gli emigranti agli inganni del primo intrigante che si dà alla campagna per speculare sulla miseria altrui, si possono ammettere e certo potrebbero, saviamente combinate, trovar posto in una legge di polizia. Ma sarebbe necessario di emendarle non

<sup>1)</sup> Vedi *L' Economista* del 15 Gennaio 1888.



poco, renderle meno vessatorie e restrittive, e soprattutto aver cura che le poche e giuste misure di polizia da adottarsi non possano venire facilmente violate.

Sugli altri articoli del disegno di legge converrebbe compiere una radicale riforma. Inammissibile ne pare ad esempio l'articolo 7 col quale « sono puniti coll'ammenda fino a lire 1000 gli ecclesiastici, i sindaci, i segretari e maestri dei comuni che con esortazioni scritte o verbali promuovano l'emigrazione anche senza fine di lucro. » Perchè non includervi anche il medico, il notaio, il farmacista e tutti gli altri abitanti più influenti del comune? Ma, fuori di celia, quella disposizione per avere valore pratico dovrebbe dar luogo a un sistema di denunce degno di altri tempi; oltre di che è una misura draconiana, incompatibile con la fiducia che il Governo deve riporre nei funzionari del Comune. Parimente inammissibile ne pare la facoltà nel Governo di stabilire mediante regolamento nuove contravvenzioni punibili con ammenda da 100 a 1000 lire.

Mentre la legge crea i reati punibili coll'arresto e con la multa, non si trova poi, non diremo organizzato, ma neanche accennato il servizio d'ispezione sull'emigrazione per poter sorvegliare le agenzie e conoscere chi in un modo o nell'altro contravviene alle disposizioni della legge. Quando si punisce con 6 mesi di arresto e 5000 lire di multa chi « consiglia, induce, invita i cittadini dello Stato ad emigrare », solo perchè lo fa a scopo di lucro e senza la licenza, si cade in uno di quegli eccessi che bastano a condannare una legge. Si vogliono colpire gli agenti clandestini; ma non si pensa che è assai difficile provare che lo scopo del guadagno esiste, per chi ha indotto ad emigrare, l'utile potendo essere mascherato in molti modi.

Insomma, nei dieci articoli del progetto dell'on. Crispi vi saranno delle buone intenzioni, ma anche collocandoci dal punto di vista del ministro non ci pare davvero che il progetto possa essere accettato. Esso dovrebbe venire radicalmente trasformato se non si vuol fare opera del tutto vana e più che altro dannosa agli emigranti. E soprattutto bisognerebbe, qualora non si volesse desistere dal fare una legge speciale, essere meno polizieschi e oppressivi per colpire con tutto il rigore della legge le disoneste azioni, alle quali può dar occasione questo fenomeno così poco confortante, ma irrefrenabile dell'emigrazione.

E se il progetto Crispi verrà in discussione non mancheremo di tornare sull'argomento.

## LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 16 Febbraio.

*Le cause della crisi ministeriale e la sua soluzione - I malcontenti pel dazio sui cereali.*

I fatti hanno confermato quanto dicevamo nell'altre lettere, circa la intenzione dell'on. Crispi di non accettare le dimissioni dell'on. Coppino, perchè l'onorevole Presidente del Consiglio non voleva e non vuole crisi. Ma l'on. Coppino ha tenuto fermo più di quel che si sarebbe creduto e a quest'ora è in partenza per Alba, suo paese natale. Egli sentendo di non poter durare a lungo, ha colto l'occasione offertagli

dal Senato, per cadere senza far troppo rumore, e per togliersi alla gazzarra universitaria, che gli avevano pronunciata, e che avverrà, dicono, a proposito di Giordano Bruno o di qualsiasi altro pretesto.

Non è proprio dell'*Economista* occuparsi del Ministero della istruzione pubblica, e delle probabilità che l'uno o l'altro deputato o senatore, sia scelto a dirigerla; ma non possiamo non fare una osservazione. — L'amministrazione della istruzione pubblica è ridotta a mal partito; è forse una delle peggiori. A riordinarla v'è bisogno di un uomo che abbia idee larghe e mano ferma, molta equità e moltissimo coraggio per resistere alle invasioni burocratiche, per combattere le troppe influenze parlamentari, per isventare le camarille locali o regionali di professori ecc. Ebbene, per qualche giorno le maggiori probabilità furono per l'on. Domenico Berti! Non era certo questo il nome che avrebbe risposto a quelle esigenze. Nella migliore ipotesi, l'on. Berti — che non ha molta autorità politica in Parlamento, e neanche autorità personale nel mondo dei professori — sarebbe andato al Ministero per non fare nè male nè bene. Però l'on. Crispi, vincendo una specie di consuetudine che in Italia non abbiano ad essere ministri che quelli che lo sono già stati (*semel abbas semper abbas*) ha scelto l'on. Boselli, che per ingegno e per attività affida moltissimo.

Ma la crisi non si era limitata all'on. Coppino. Anche l'on. Saracco aveva mandato le sue dimissioni, e dietro a lui l'on. Brin. Vedete che sfacelo parlamentare si preparava in questi giorni. Per fortuna (è esatto in questo caso dire per fortuna?) il pericolo è allontanato, ma nessuno può giurare che non possa ripresentarsi assai presto.

Non siamo certamente in grado di sapere come l'on. Saracco avesse motivato le sue dimissioni nella lettera, con cui le mandava al Presidente del Consiglio, ma è fuori di dubbio che su quella decisione avevano influenza parecchie ragioni e parecchi fatti che possiamo rapidamente esaminare.

Il dualismo fra gli on. Magliani e Saracco non ha mai cessato di esistere; il primo sa di avere nel secondo un acerbo e competente critico e di goderne tutta la sfiducia; e per conseguenza il secondo sa di avere nel primo un nemico implacabile, che aiuta tutte le cospirazioni ordite e da ordirsi contro il Ministro dei lavori pubblici. Venuti in chiara luce il disavanzo e i bisogni dell'erario, conseguenze della fatale debolezza dell'on. Magliani, l'on. Saracco ha mostrato di non credere che si sarebbe battuta sul serio una nuova via, da uomini vigorosi e sinceri, per riassetare le finanze. — E gl'interessati malevoli hanno soffiato nel fuoco; hanno riportato i discorsi di quà e di là, correggendoli e aumentandoli a modo loro, perchè sanno quanto è potente il pettegolezzo anche nel mondo parlamentare.

L'on. Saracco, contrario per convinzione, al dazio sui cereali, invece di un aumento su questi, avrebbe preferito, come l'on. Crispi, come l'on. Ellena, la tassa sul macinato. Ne ha parlato, ma, in fin dei conti, non essendo egli il Ministro delle Finanze, ha dovuto adattarsi alle circostanze politiche che impediscono all'on. Crispi di arrivare fino là. Però non ha potuto approvare il modo con cui si è messo il *catenaccio*, senza convertirlo subito in legge, mentre la Camera era aperta e teneva le sue sedute.

Non basta. L'on. Saracco, ch'era stato contrario alla denuncia del trattato con la Francia, era ed è



naturalmente favorevole alla conclusione di un trattato vedeva con sincero dispiacere il pericolo di una guerra di tariffe, che ritiene disastrosa sotto tutti gli aspetti. Aggiungete a tutto ciò la campagna di guerriglia, che contro di lui dirige l'on. Baccarini e capirete che ce n'è abbastanza per far venire il desiderio all'on. Saracco di lasciare il portafogli dei lavori pubblici.

Ma poi l'on. Saracco ha receduto dal suo proposito specialmente perchè è troppo impegnato — e per lui tutto il Governo — nelle convenzioni e nei provvedimenti già presentati alla Camera, e quindi alla vigilia di essere discussa, e nelle trattative che ha in corso specialmente con la Mediterranea per altri 340 chilometri da costruirsi nelle provincie meridionali. — Questa è la ragione ultima dinanzi alla quale l'on. Saracco si è arrestato; ma nella parte, che diremo esteriore, di questa mezza crisi, non si può immaginare quanto ha fatto l'on. Crispi per trattenere il Ministro dei lavori pubblici. — E, nell'attuale situazione politica, si comprende benissimo.

L'on. Saracco è una notevole forza parlamentare. Specialmente dopo l'uscita dell'on. Coppino dal Gabinetto, egli vi rappresenta solo quel tradizionale centro sinistro, dove hanno capitanato sempre i piemontesi, e ch'è stato sempre per tanti anni, la leva potente dell'on. Depretis. Quel centro sinistro di carattere piemontese, ora precisamente non c'è, ma ci potrebbe essere domani. — L'on. Crispi lo sa meglio d'ogni altro, e si ridurrebbe mal volentieri a lasciar partire l'on. Saracco, senza contare che questo fatto gli aprirebbe l'abisso delle possibilità di un Ministro Baccarini, ch'egli, come sapete, non vuole perchè non se ne fida; non se ne fida in questo senso che teme quel deputato voglia salire al potere per dominare la situazione. — D'altra parte come tattica parlamentare, il Presidente del Consiglio, finchè ha nel Gabinetto l'on. Zanardelli, non ha bisogno di un altro *pentarca* per avere i voti della ex-pentarchia e quindi l'on. Baccarini non può imporsi a lui con un numero di voti, capace di determinare la situazione. L'on. Brin, come abbiamo accennato, intendeva seguire la sorte dell'on. Saracco perchè ha comuni con lui molte idee economiche e finanziarie, e non ha approvato, personalmente, il modo con cui si è trattato la Camera per l'aumento del dazio sui cereali. Il Ministro della Marina, per essere esatti, profittava di questa occasione, ma da un gran pezzo aveva manifestato anche al Capo dello Stato, di voler lasciare il suo dicastero per ragioni intrinseche al dicastero stesso. Il momento però era male scelto e con lui si è fatta valere la situazione internazionale la quale recentemente appariva tanto buia da far presagire perfino il caso di una mobilitazione dell'armata.

Così la crisi è precisata, ma le sue cause ci sembrano più che rimosse, allontanate.

— L'aumento del dazio sui cereali ha un seguito nel dietroscena parlamentare. Voi sapete che quell'aumento rappresenta, politicamente, una vittoria dell'on. Branca; e tale vittoria turba i sonni o i sogni dell'on. Lacava, che ha, come il suo collega, la nobile ambizione di rappresentare i grandi interessi meridionali e di aspirare al potere. Ora l'on. Lacava diceva che la campagna per l'aumento del dazio è stata condotta malissimo; che la parte odiosa si è fatta senza concludere niente a vantaggio dei

produttori; che bisognava portare il dazio a sette lire, ed accertarsi dell'abolizione dei due decimi sulla fondiaria; che in conclusione, mentre l'erario guadagnerà poco e il pane rincarerà, i produttori guadagneranno pochissimo e pagheranno nuovamente i decimi. I commenti non occorrono.

## Rivista Economica

*I negoziati pel trattato di commercio italo-svizzero — La questione monetaria e l'avvenire del bimetallismo — Le coniazioni in Francia durante il 1887.*

Se è desiderabile che avvenga presto l'accordo sul trattato di commercio con la Francia per varie ragioni che si riferiscono agli interessi diretti dei due paesi, per l'Italia poi vi è una ragione di più ed è che se non è decisa la questione doganale con la Francia le trattative con gli altri Stati non possono essere condotte a un risultato definitivo. Questo deve dirsi specialmente per il trattato con la Svizzera, la cui conclusione dipende in gran parte dall'esito che avranno i negoziati con la Francia. Il trattato italo-svizzero del 22 marzo 1883 spirava come è noto, il 31 dicembre 1887 e per potere avere un lasso di tempo sufficiente a concordare il nuovo patto, esso fu prorogato provvisoriamente fino al 1° marzo prossimo. Questa proroga era tanto più necessaria dacchè la Svizzera aveva votato recentemente una nuova tariffa di pedaggi e doveva passare il termine nel quale può essere esercitato il diritto del *referendum*. In virtù della proroga gli articoli elencati nella tariffa A del trattato del 1883 (formaggi, orologeria, oreficeria, scatole a musica, seterie ecc.) non possono essere tassati fino a tutto febbraio, che a norma del trattato, mentre gli altri articoli (cioccolate, ricami, cinghie di trasmissione ecc.) sono caduti sotto i colpi della nuova tariffa generale italiana. Ora intorno ai negoziati tra l'Italia e la Svizzera il *Journal de Genève* riceve dal suo corrispondente di Berna delle informazioni che crediamo utile di riassumere.

I negoziati italo-svizzeri sono sospesi fino a che saranno esaurite le trattative italo-francesi. L'Italia non crede di poter accordare alla Svizzera ciò che rifiuta alla Francia e questo a cagione del principio della nazione più favorita. D'altra parte il commercio dell'Italia con la Svizzera è quasi simile al commercio italo-francese; essa esporta in Svizzera come in Francia seta, vino, trecce di paglia ecc., ma la cifra del commercio tra l'Italia e la Francia essendo molto maggiore di quella relativa al commercio con la Svizzera, è chiaro quale trattato debba avere la precedenza.

L'applicazione prossima delle tariffe generali tra la Svizzera e l'Italia potrebbe adunque presentarsi in due casi; in primo luogo se al 1° marzo il nuovo trattato non è stato ancora concluso e il vecchio non è stato prorogato per un periodo provvisorio; in secondo luogo se le trattative falliscono. Ma questa guerra di tariffe non sarebbe per la forza delle cose che provvisoria. L'Italia, dice il corrispondente, sarà sempre costretta ad accordare delle tariffe convenzionali ai suoi vicini avendo bisogno di essi pel consumo dei suoi prodotti agricoli.

Noi crediamo che sia assolutamente fuori di ogni



probabilità una lotta commerciale con la Svizzera e il ritardo nella conclusione del trattato non è che una conseguenza delle difficoltà inerenti alla stipulazione del trattato con la Francia. In ogni ipotesi l'accordo con la Svizzera non può mancare ed è solo desiderabile che avvenga presto per dare alle relazioni commerciali dell'Italia coll'estero quella sicurezza e quella fiducia, senza delle quali il movimento commerciale e industriale del paese non può non essere, a lungo andare, danneggiato.

— È noto quale interesse presenta per gli Stati Uniti, grandi produttori di argento, la politica monetaria dell'Europa. Quantunque nel momento attuale le polemiche vivaci di qualche tempo fa sul bimetallismo siano molto affievolite, specie per altre preoccupazioni di maggior importanza che ora dominano, nondimeno non bisogna credere che la questione sia ora morta e seppellita. Risorgerà indubitatamente fra non molto, e se non altro quando si dovrà pensare alla rinnovazione o meno dell'unione latina che cessa col 1° gennaio 1891. Gli Stati Uniti sono direttamente interessati nella cosa per causa della legge di Bland, e poichè essa gli obbliga a coniare monete d'argento deprezzato in ragione di due milioni di dollari al mese, si comprende che debbano seguire con molto interesse la propaganda bimetallista fatta da alcuni scrittori in Europa e studiare le probabilità di rendere universale il doppio tipo monetario.

Fu per l'interesse, adunque, della questione che il Presidente degli Stati Uniti d'America incaricò qualche tempo fa il sig. Edoardo Atkinson di fare una inchiesta nei principali centri finanziari dell'Europa per assicurarsi sulle probabilità di fissare mediante un tipo internazionale una stabilità nei corsi dell'oro e dell'argento con la coniazione illimitata.

Il rapporto pubblicato dal sig. Atkinson constata che in massima gli Stati dell'Unione latina aderiscono al doppio tipo, ma che la coniazione non potrebbe essere ripresa senza un accordo con la Germania, e che questo non sarà possibile finchè la Gran Bretagna non vi parteciperà.

Ora in Inghilterra, dice l'Atkinson si aspetta la relazione della commissione d'inchiesta sulla questione monetaria. E mentre i partigiani del bimetallismo sono attivi, zelanti e aggressivi, gli aderenti del monometallismo rimangono passivi e inerti, contano sul *conservatismo* innato nel popolo inglese e all'infuori degli uni e degli altri la gran massa è indifferente. Questo stato di cose non potrebbe cambiare che se l'idea che attribuisce la depressione industriale e agricola, al deprezzamento dell'argento guadagnasse terreno e divenisse talmente diffusa da imporsi al Parlamento.

Del resto il sig Atkinson non prevede per ora modificazioni nella politica monetaria dell'Europa tali da esercitare una influenza su quella degli Stati Uniti e sconsiglia il governo federale dal prendere nuovamente l'iniziativa di una azione in vista dell'adozione del doppio tipo con la libera coniazione, perchè una simile attitudine degli Stati Uniti potrebbe essere male interpretata. Egli è costretto a constatare che in nessun paese la questione del bimetallismo è diventata una questione ardente dal punto di vista parlamentare e politica.

Quanto alla situazione della circolazione monetaria agli Stati Uniti giova ricordare che per effetto del *silver coinage act* che obbliga il governo a coniare 2 milioni di dollari al mese, e ad acquistare l'ar-

gento sul mercato, durante i nove anni dacchè è in vigore furono conati 277 milioni circa di cui soli 70 hanno potuto entrare nella circolazione, ai quali bisogna aggiungere 50 milioni di dollari in moneta divisionaria e il resto è rappresentato da certificati (*silver certificates*) che sono nelle mani del pubblico. Da queste cifre può vedersi quali furono le modificazioni avvenute nella circolazione degli Stati Uniti dal 1879, nel quale anno furono ripresi i pagamenti in moneta metallica, al 1887:

	1° genn. 1879 milioni	1° nov. 1887 milioni
Oro (moneta e verghe) . . . . .	doll. 273.0	695.0
Dollari d'argento . . . . .	» 22.5	276.5
Argento in verghe . . . . .	» 9.0	11.5
Id. divisionario . . . . .	» 71.0	75.5
Bank notes nazionali . . . . .	» 323.5	272.0
Biglietti a corso legale . . . . .	» 346.5	346.5
<b>Totale doll.</b>	<b>1,050.5</b>	<b>1,677.0</b>
di cui presso il tesoro . . . . .	» 223.5	311.5
in circolazione . . . . .	» 827.0	1,365.5

— Il *Journal officiel* della Repubblica francese ha pubblicato il rapporto della commissione di controllo sulla circolazione monetaria per l'esercizio 1887. Questa relazione indirizzata al Presidente della Repubblica indica le verificazioni fatte dalla commissione sulle monete coniate durante l'anno passato e su quelle provenienti da emissioni anteriori ed estratte dalla circolazione.

Nel 1887 l'amministrazione ha fatto coniare per la Francia 11,314,505 monete d'oro, d'argento e di bronzo rappresentanti un valore nominale di 35,726,576 franchi. Il numero delle monete coloniali coniate fu di 10,688,798 rappresentanti un valore di 17,200,064.41; le monete estere coniate in Francia sono state pezzi 1,850,000 rappresentanti un valore di 2 milioni e mezzo. Il totale generale fu adunque nel 1887 di 23,838,303 monete aventi un valore di 53,426,640.41.

La commissione si è pure occupata di far verificare da due suoi membri che fanno parte dell'Accademia delle Scienze i signori Frémy e Pétigot lo stato analitico delle monete fabbricate e dalle operazioni da essi compiute risulterebbe che la fabbricazione del 1887 è stata fatta colla più stretta regolarità tanto dal punto di vista dei tipi che delle leghe. Prove consimili sono state tentate sulle monete provenienti da emissioni anteriori al 1887 e prelevate a caso nella Banca di Francia.

Il rapporto conclude constatando la regolarità delle varie coniazioni o la precisione alcuna che l'amministrazione non cessa di portare alla sua fabbricazione e che giustificano pienamente la fama universale delle monete di conio francese.

## IL LAVORO DEI FANCIULLI NELLE FABBRICHE IN GERMANIA

L'ispettorato delle industrie in Germania ha pubblicato varie importanti notizie sull'impiego delle donne, e dei fanciulli nelle fabbriche tedesche durante il 1886.



Rileviamo da esse che dal 1884 al 1886 il numero dei ragazzi impiegati nelle fabbriche salì da 18,882 a 21,053 cioè dell' 11.5 per cento e il numero invece dei giovani decrebbe da 138,377 a 134,529.

In ragione del sesso l'aumento dal 1884 fu del 15.8 per cento per i ragazzi e del 7.5 per le ragazze essendo stato il rapporto dei primi alle seconde da 643 a 357. Solo nel gruppo delle industrie del vestiario, e di lavanderia, il numero delle ragazze superò quello dei ragazzi (60: 40) e nelle industrie tessili i due sessi ebbero quasi uguale rappresentanza le ragazze essendo state il 494 per mille, e i ragazzi il 506 per mille. Le industrie minerarie, delle saline, della torba presentano un numero prevalente di ragazzi, di fronte alle ragazze, ossia il 954 per mille; l'industria delle terraglie 902 per mille; il gruppo delle macchine, strumenti e apparati 926 per mille; le industrie poligrafiche 812 per mille.

Nella categoria degli operai giovani si nota una diminuzione in quella di sesso maschile di 1.5 per cento, ed un aumento nel sesso femminile di 0.3 per cento. In questa categoria si nota una prevalenza del sesso femminile nell'industria dei vestiti, della lavanderia e nell'industria tessile. I gruppi delle industrie minerarie, ecc., delle macchine, ecc., presentano un limitato impiego di giovani del sesso femminile.

Un ispettore nota, come cosa da deplorarsi, l'aumento nelle fabbriche dei ragazzi da 12 a 14 anni; esso crede che l'impiego dei ragazzi assieme agli operai adulti, presenti pericoli per la educazione morale di quelli. In generale viene notato con soddisfazione un progresso nell'adempimento delle disposizioni legislative, ciò che è dovuto all'estensione del controllo che si esercita. Si nota inoltre che va sempre più generalizzandosi la conoscenza delle disposizioni legislative. Ciò non si verifica però in tutte le parti dell'impero: così ad esempio nella Sassonia si nota un forte aumento delle trasgressioni alla legge sui fanciulli: esse mentre nel 1884 erano state 577, nel 1886 salirono a 1499, e di queste una metà circa spettano alle industrie tessili. Come nel regno di Sassonia, così anche in altre parti dell'impero furono trovati nelle fabbriche ragazzi sotto l'età legale di 12 anni. Inoltre viene trasgredita spesso la legge che determina la durata del lavoro per gli operai giovani.

Anche il numero delle operaie è cresciuto nel 1886. Alcune relazioni accertano un aumento dal 7 all'8 per cento. Il 90 per cento delle operaie furono impiegate nelle industrie tessili, di vestiario e di lavanderia e in quelle di terraglie, cuoio e carta. Anche nell'industria dei sigari il sesso forte è in aumento, preferendo i fabbricanti, specialmente i piccoli, le donne agli operai perchè le prime sono meno esigenti.

Una diminuzione invece delle operaie si trova nell'industria dello zucchero di barbabietole e in quella dell'amido e dei fiammiferi. Un aumento si ebbe pure nelle industrie della fabbricazione dei busti, dei fiori, delle penne, delle scarpe, della carta, dei mattoni, dei bottoni di metallo, bigiotterie, perle di cristallo, e giuocattoli.

Sull'impiego delle donne nelle industrie a domicilio, i rapporti che se ne occupano, sono d'accordo nell'affermare che le condizioni sono meno favore-

voli che nell'industria delle fabbriche, imperocchè nell'industria a domicilio la durata del lavoro è ordinariamente più lunga, come anche il lavoro straordinario e il lavoro notturno s'incontrano più sovente.

### Le assicurazioni sulla vita in Francia nel 1887

Durante l'anno scorso il movimento delle Società di assicurazione sulla vita non presenta risultati molto soddisfacenti. Se si fa infatti un confronto di questi con quelli del 1886, che non furono punto brillanti, si riscontra in blocco una diminuzione di 25 milioni di franchi nei capitali assicurati.

Otto società videro nel 1887 aumentare la loro produzione e furono le seguenti:

Le Monde . . . . .	di Fr. 797,851
L' Urbaine . . . . .	» 3,021,484
Le Soleil . . . . .	» 130,531
La Confiance . . . . .	» 214,818
L'Abeille . . . . .	» 84,944
La Foncière . . . . .	» 219,476
La France . . . . .	» 1,210,177
La Providence . . . . .	» 3,482,196

Aumento totale . . Fr. 8,160,927

Le società che subirono diminuzioni furono queste:

Les Assurances générales di Fr. 12,227,360
L' Union . . . . . » 2,251,362
La Nationale . . . . . » 5,718,615
Le Phenix . . . . . » 2,117,885
La Caisse Paternelle . . . . . » 4,973,956
La Caisse des Familles . . . . . » 3,266,628
Le Patrimoine . . . . . » 1,606,326
L'Aigle . . . . . » 708,708
Le Nord . . . . . » 128,325
Le Metropole . . . . . » 323,463

Diminuzione totale Fr. 33,324,828

ossia in cifre tonde una diminuzione di fr. 33 milioni e un aumento . . . . . » 8 »

e quindi una diminuzione effettiva di 25 milioni nei capitali assicurati.

Al contrario le rendite costituite nel 1886 e 1887 si bilanciano con 500 mila franchi a favore di quest'ultimo. Troviamo egualmente che i sinistri subiti dalle compagnie negli stessi due esercizi si elevarono alla medesima cifra di fr. 41,616,522 per il 1886 e di fr. 41,642,745 per il 1887.

### LE BANCHE DELLA REPUBBLICA ARGENTINA

In uno dei numeri precedenti abbiamo accennato come col primo del prossimo gennaio vada in vigore nella Repubblica Argentina una legge che dà facoltà soltanto al potere esecutivo di emettere carta-monetata, e abbiamo anche detto come precedentemente a questa legge la facoltà di emettere biglietti di banca fosse esercitato da alcune banche situate nelle varie provincie della Repubblica. Quelle banche erano le seguenti:



**Banca della provincia di Buenos Ayres.** — Questa banca venne fondata nel 1882 con un capitale di 231,000 dollari. Alla fine del 1886 questo capitale, cosa veramente sorprendente, era salito a doll. 34,300,000, quantunque in esso vi figurino da circa dodici milioni di dollari di crediti non interamente esigibili. Il suo bilancio alla fine di dicembre del 1886 era il seguente:

	Decembre 1886	Decembre 1885
Depositi . . . . .	Doll. 95,124,000	86,632,000
Sconti . . . . .	» 90,500,000	76,728,000
Emissioni in corso	» 27,347,000	21,640,000
Emissione autorizzata . . . . .	» 34,436,000	27,430,000

**Banca Ipotecaria della provincia.** — Fondata nel 1873 per facilitare prestiti fino alla concorrenza del 50 0/0 del valore degli immobili. Essa sviluppò rapidamente le sue emissioni, come meglio lo dimostra il seguente specchietto:

	Cedole in circolazione
Decembre 1884	Doll. 43,139,000
— 1885	» 53,866,000
— 1886	» 83,902,000
Giugno 1887	» 99,630,000

Dopo il 1885 l'accrescimento nella emissione fu di Doll. 50 milioni all'anno in media. Vi sono dei debiti non liquidati per un valore di 7,030,000 doll., cioè del 7 0/0 sui prestiti consentiti. Al momento in cui scriviamo si parla di una nuova emissione di Doll. trenta milioni.

**Banca Ipotecaria Nazionale.** — Venne creata nel 1886. Le sue emissioni non devono eccedere i 50 milioni, ma al 31 Agosto 1887 avevano quasi raggiunto i 35 milioni.

**Banca Nazionale.** — Fu istituita da M. Giulio Haase e venne riconosciuta dal Congresso nel 1873. Il suo capitale attuale ascende a 43,275,000 dollari, di cui la metà in azioni appartenenti allo Stato. Il suo sviluppo nel periodo degli ultimi 10 anni fu veramente rilevante. Infatti:

	Valori dei depositi	Sconti effettuati
Nel 1877	Doll. 7,319,000	2,670,000
» 1880	» 44,470,000	28,538,000
» 1884	» 146,011,000	146,305,000
» 1887	» 382,167,000	433,960,000

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Napoli.** — Nella seduta del 31 gennaio discusse ed approvò la conclusione della commissione incaricata di studiare e riferire sul progetto di legge sulle banche di emissione, che sono le seguenti:

1. Che se un riordinamento degli Istituti di emissione deve aver luogo, esso sia fatto nel senso di ampliare la circolazione, non di restringerla pur mantenendo sempre l'attuale pluralità delle Banche sotto ogni riguardo utile e conveniente per il commercio.

2. Che sia fatta più ampia facoltà al Banco di Napoli per la emissione de' biglietti fiduciari in pa-

ragone della facoltà concessa alla Banca Nazionale autorizzandola a portare il proprio capitale a 100 milioni mediante gradualità accumulamenti degli utili e ciò perchè oramai il nostro Banco estende la sua opera in tutto il Regno, e non si vede la ragione di ostacolarne lo sviluppo;

3. Che pur volendosi mantenere la facoltà alle Banche di eccedere, per bisogni urgenti e straordinari del commercio, il limite fissato dalla legge, la tassa governativa gravi su questa circolazione suppletiva nella misura dell'1 per cento e non 2;

4. Che la facoltà di emettere biglietti da L. 25 sia estesa a tutti indistintamente gl' Istituti di emissione;

5. Che i pagherò, vaglia cambiari, assegni bancari e fedi di credito pagabili a vista possano esser emessi anche per somme inferiori alle lire mille;

6. Che venga soppresso l'art. 17 del progetto, mantenendo l'attuale disposizione relativa al corso legale dei biglietti fra privati;

7. Che per formare il fondo di riserva o massa di rispetto non si deducano gl' interessi 5 0/0 sulle azioni degli utili lordi;

8. Che sia data facoltà al Governo di modificare l'ordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia solo quando ne sia sperimentato il bisogno, e previa istanza de' Consigli Generali dei Banchi medesimi.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Due fatti indicano chiaramente quale è la situazione del mercato monetario internazionale alla fine della settimana. La Banca d'Inghilterra che il 19 gennaio aveva portato il saggio dello sconto dal 3 1/2 al 3 0/0, ha dovuto fare un nuovo passo verso la diminuzione del suo saggio minimo. I Direttori della Banca di Inghilterra nella riunione ebdomadaria di Giovedì hanno deliberato un ulteriore ribasso dal 3 al 2 1/2 0/0. Questa misura è stata seguita da una identica presa della Banca di Francia, la quale ha pure portato il saggio dello sconto dal 3 al 2 1/2 0/0. La decisione della Banca di Francia ha un carattere che non è comune con la misura presa dai Direttori del grande istituto inglese. Quest'ultimo ci ha abituati a frequenti variazioni nel saggio dello sconto, ma la Banca di Francia da parecchi anni restava ferma al 3 0/0 quasi intendendo dire che essa lo riteneva il saggio normale dell'epoca presente. Il ribasso significa che l'amministrazione della Banca ritiene tanto migliorate le condizioni monetarie da rendere opportuno un ribasso nel saggio dello sconto.

Il mercato inglese ha avuto però nella settimana brusche oscillazioni nei saggi pei prestiti. Infatti mentre i prestiti brevi si negoziavano a 1 0/0, mercoledì furono negoziati a 2 e 2 1/2 0/0; ciò per effetto della liquidazione quindicinale e dei pagamenti dei dividendi eseguiti dalle compagnie ferroviarie. Di poi si ritornò quasi ai prezzi fatti prima e lo sconto a tre mesi sul mercato libero resta a 1 1/2 0/0.

La situazione della Banca di Inghilterra al 26 corrente rispecchia la buona situazione del mercato. L'incasso ammonta a 22,126,000 sterline, in aumento di 496,000 sterline, la riserva crebbe di



790,000 sterline. Si aspettano circa 550,000 sterline dall'Australia, cifra che da un pezzo non si era verificata. Le Banche australiane hanno una riserva copiosa e superiore ai bisogni attuali, sicché sono preveduti altri invii da quella parte. I cambi, stante l'aumento nei saggi degli sconti e dei prestiti verificatisi a metà settimana divennero più favorevoli all'Inghilterra e la domanda di metallo per l'esportazione cessò quasi del tutto.

Anche la situazione della Banca di Francia indica un nuovo rinvigorismento dell'incasso, il quale crebbe di oltre cinque milioni. Lo sconto fuori banca è facilissimo a 2 1/8 0/0, il cambio sull'Italia è a 2 1/4 di perdita.

Il mercato americano conserva le sue buone condizioni e la situazione delle Banche associate di Nuova York indica un aumento negli sconti a anticipazioni, abbastanza notevole, di 5,600,000 dollari. La riserva eccedente è ora di 20,200,000 dollari contro 22,575,000 dollari la settimana precedente. Gli invii di oro dall'America in Europa furono nella settimana chiusa l'11 febbraio di dollari 36,400 e in argento dollari 126,776. I cambi hanno lievemente variato quello su Londra è 4,84 1/2, su Parigi 5,22 1/2.

Il mercato tedesco non presenta alcuna variazione. Lo sconto vi è praticato a 1 3/8 0/0. A Vienna si nota pure una maggiore facilità di sconto, i saggi per la carta a tre mesi essendo tra 3 e 3 1/2 0/0.

Il mercato italiano continua ad essere afflitto dall'altezza dei cambi. Lo *chèque* su Parigi è tra 102,15 a 102,50; quello su Londra tra 25,64 e 25,84.

La situazione degli Istituti di emissione al 31 gennaio si riassume nelle seguenti cifre:

			Differenza col 20 gennaio
Cassa e Riserva.....	503,256,768	+	7,434,234
Portafoglio.....	695,990,786	—	1,285,386
Anticipazioni.....	138,658,847	+	51,220
Circolazione legale...	754,172,320	+	267,550
» coperta..	150,840,355	+	2,748,886
» eccedente	120,364,078	—	9,476,061
Conti correnti e altri debiti a vista.....	162,898,248	+	6,979,152

Le differenze più notevoli sono nella circolazione eccedente che è diminuita nuovamente di quasi 9 milioni e mezzo, nella cassa e riserva che aumentò di oltre 7 milioni.

#### Situazioni delle Banche di emissione italiane

##### Banca Nazionale Italiana

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	288,371,761	— 2,546,433
	Portafoglio.....	403,137,463	— 1,672,417
	Anticipazioni.....	78,845,220	— 141,295
	Oro.....	182,916,035	— 3,409,310
	Argento.....	39,919,619	— 1,136,624
Passivo	Capitale versato.....	150,000,000	—
	Massa di rispetto.....	39,020,000	—
	Circolazione.....	602,810,688	— 3,753,110
	Conti corr. e altri deb. a vista..	75,757,221	— 6,092,342

##### Banca Nazionale Toscana

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	42,917,063	— 2,461,342
	Portafoglio.....	52,801,991	— 1,026,228
	Anticipazioni.....	5,986,512	— 32,940
	Oro.....	16,811,925	— 2,205
	Argento.....	9,630,421	— 1,416,163
Passivo	Capitale.....	21,000,000	—
	Massa di rispetto.....	2,147,871	—
	Circolazione.....	82,295,879	— 487,725
	Conti corr. altri debiti a vista..	753,799	— 469,882

##### Banca Toscana di Credito

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	5,251,385	— 12,904
	Portafoglio.....	2,576,068	— 19,090
	Anticipazioni.....	7,410,134	— 8,516
	Oro.....	4,575,000	—
	Argento.....	578,700	— 9,850
Passivo	Capitale versato.....	5,000,000	—
	Massa di rispetto.....	485,000	—
	Circolazione.....	13,922,320	— 267,500
	Conti corr. e altri debiti a vista..	1,660	— 2,253

##### Banca Romana

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	23,181,038	— 654,054
	Portafoglio.....	40,594,278	— 440,384
	Anticipazioni.....	216,831	—
	Oro.....	13,311,575	— 260
	Argento.....	4,263,771	— 910
Passivo	Capitale versato.....	15,000,000	—
	Massa di rispetto.....	3,915,593	—
	Circolazione.....	59,077,849	— 1,400,025
	Conti corr. e altri debiti a vista..	2,306,655	— 166,987

##### Banco di Napoli

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	109,430,307	— 7,868,064
	Portafoglio.....	153,661,084	— 637,776
	Anticipazioni.....	38,067,809	— 27,143
	Oro decimale.....	81,101,795	— 1,408,905
	Argento decimale.....	5,400,213	— 672,968
Passivo	Capitale.....	48,750,000	—
	Massa di rispetto.....	16,700,000	—
	Circolazione.....	228,888,763	— 2,728,485
	Conti corr. e altri debiti a vista..	58,736,790	— 927,031

##### Banco di Sicilia

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	34,105,212	— 258,219
	Portafoglio.....	43,219,899	— 196,777
	Anticipazioni.....	8,132,339	— 106,388
	Oro.....	19,615,390	— 5,175
	Argento.....	4,087,103	— 71,216
Passivo	Capitale.....	12,000,000	—
	Massa di rispetto.....	3,000,000	—
	Circolazione.....	51,201,478	— 689,820
	Conti corr. altri debiti a vista..	25,362,121	— 598,903

#### Situazioni delle Banche di emissione estere.

##### Banca di Francia

		16 febbraio	differenza
Attivo	Incasso { oro.....	1,112,804,000	— 4,040,000
	» { argento.....	1,191,419,000	— 1,390,000
	Portafoglio.....	581,298,000	— 22,506,000
	Anticipazioni.....	406,592,000	— 2,948,000
	Circolazione.....	2,758,229,000	— 7,530,000
Passivo	Conto corrente dello Stato..	148,594,000	— 3,474,000
	» » dei privati.....	369,566,000	— 9,543,000

##### Banca d'Inghilterra

		16 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Sterline	22,126,000	— 496,000
	Portafoglio.....	19,276,000	— 60,000
	Riserva totale.....	15,184,000	— 730,000
Passivo	Circolazione.....	23,142,000	— 294,000
	Conto corrente dello Stato..	8,994,000	— 1,793,000
	» » dei privati.....	23,556,000	— 1,088,000

#### Banche associate di Nuova York.

		11 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Dollari	83,000,000	— 1,400,000
	Portafoglio e anticipazioni..	366,800,000	— 3,600,000
	Valori legali.....	33,700,000	— 700,000
	Circolazione.....	7,600,000	—
Passivo	Conti correnti e depositi.....	388,000,000	— 1,100,000

##### Banca dei Paesi Bassi

		11 febbraio	differenza
Attivo	Incasso { Oro.....	52,226,078	— 622,495
	» { Argento.....	98,509,518	— 103,078
	Portafoglio.....	49,034,194	— 2,903,297
	Anticipazioni.....	45,029,020	— 1,616,850
Passivo	Circolazione.....	202,347,935	— 4,061,300
	Conti correnti.....	24,208,043	— 134,494



**Banca nazionale del Belgio**

	9 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico .... Franchi	102,825,000	— 1,545,000
Portafoglio .....	302,743,000	— 4,333,000
Passivo { Circolazione .....	374,398,000	— 382,000
Conti correnti .....	56,183,000	+ 8,478,000

**Banca di Spagna**

	11 febbraio	differenza
Attivo { Incasso .....	Pesetas 297,560,000	— 7,619,000
Portafoglio .....	916,470,000	— 6,910,000
Passivo { Circolazione .....	615,547,000	— 3,304,000
Conti correnti e depositi .....	395,645,000	+ 2,225,000

**Banca Austro-Ungherese**

	7 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico .... Fiorini	225,636,000	— 112,000
Portafoglio .....	125,803,000	— 1,560,000
Anticipazioni .....	22,903,000	— 96,000
Prestiti ipotecari .....	38,064,000	+ 1,297,000
Passivo { Circolazione .....	362,460,000	— 836,000
Conti correnti .....	9,148,000	+ 2,389,000
Cartelle in circolazione .....	92,606,000	+ 1,642,000

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 18 Febbraio 1888.

La settimana esordì con favorevoli disposizioni nella maggior parte delle borse. Cominciando da quella di Parigi le transazioni ebbero una sufficiente attività tanto nel mercato al contante che in quello a termine, e questo stato di cose fu dovuto a varie ragioni, ma particolarmente al linguaggio pacifico dei giornali russi, alle assicurazioni contenute nel discorso di Salisbury, e alle notizie favorevoli sull'esito dell'operazione subita a S. Remo dal Principe Imperiale di Germania. Anche da Berlino le notizie non potevano essere migliori inquantochè nei primi momenti della settimana i telegrammi provenienti dalle principali piazze germaniche accennavano ad una certa fermezza, che contrastava vivamente con la depressione dei giorni precedenti. A Londra e a Vienna lo stesso andamento, nè poteva essere altrimenti, giacchè nessuna notizia avente carattere di gravità era venuta a turbare la fiducia rinascente che aveva tenuto dietro al discorso del Principe di Bismarck, e d'altra parte se le incertezze politiche non incoraggiavano interamente al rialzo, l'abbondanza del denaro teneva fronte alle idee di ribasso. Anche le borse italiane esordirono con un certo sostegno, che aveva la sua ragione di essere nell'abbondante scoperto esistente non solo nelle nostre borse, ma specialmente a Parigi, nonchè nella voce diffusa con una certa insistenza che Francia e Italia non fossero lontane dall'intendersi sulla questione del trattato di commercio. In sostanza nei primi giorni della settimana tutto sembrava sorridere a favore degli operatori al rialzo, senonchè nel momento in cui gli animi si aprivano alla fiducia, avvennero alcuni fatti che impressionando le borse fecero perdere ai valori i benefici ottenuti. Dapprima fu il discorso di Flourens ministro degli affari esteri per la Francia, pronunziato a Briançon col quale non si sa se per scopi elettorali ovvero per parodiare il Gran Cancelliere germanico, l'on. Ministro disse prendendo di mira specialmente l'Italia, che la Francia era tanto fortemente organizzata da potere guardare all'estero senza timore e senza pericoli:

poi venne la notizia di una prossima conclusione di alleanza fra la Francia e la Russia, che sembrò confermata dal tuono altero dei discorsi del signor Flourens e per ultimo gli avvisi poco favorevoli venuti da S. Remo nelle condizioni di salute del Principe di Germania. Per queste ragioni a cui si aggiunse il linguaggio provocante della stampa francese, nella metà della settimana tutto sembrava inclinare a favore dei ribassisti, ma sul finire si ebbe un po' di risveglio che fu determinato dalla convinzione che l'Inghilterra abbia acceduto alla triplice alleanza, dal risultato piuttosto favorevole delle liquidazioni quindicinali di Londra e Parigi e per ultimo dal ribasso dello sconto deliberato dalle Banche di Francia e d'Inghilterra.

Ecco adesso il movimento della settimana.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nei primi giorni della settimana nelle borse italiane da 94,60 in contanti saliva a 95,10 e da 94,75 per fine mese a 95,30, più tardi cadeva a 94,90 e 95,10 e oggi chiude in rialzo a 95,50 e 95,60. A Parigi da 92,60 dopo varie oscillazioni saliva a 93,20 e dopo nuova ricaduta risaliva a 93,60. A Londra da 91 1/4 andava a 92 1/8 a Berlino invariata intorno a 93,60.

**Rendita 3 0/0.** — Negoziata fra 62 e 62,30 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 96,50 indietreggiava a 96,25; il Rothschild invariato a 99,25 e il Cattolico 1860-61 fra 98,25 e 98.

**Rendite francesi.** — Dapprima ebbero tendenza piuttosto debole, ma dopo che il discorso del sig. Flourens venne giudicato dalla maggior parte dei giornali indipendenti come una inutile spavalderia, miglioravano alquanto, salendo il 4 1/2 per cento da 106,50 a 106,70; il 3 0/0 da 81,55 a 81,80 e il 3 per cento ammortizzabile a 83,20. Più tardi ebbero qualche altra oscillazione per chiudere a 106,75 a 81,87 e a 83,55.

**Consolidati inglesi.** — Da 102 5/8 salivano a 102 1/2.

**Rendite austriache.** — La borsa di Vienna quantunque abbia avuto una corrente di affari molto limitata, giacchè la speculazione non osa impegnarsi, trascorse alquanto ferma tantochè la rendita in oro 4 per cento da 108,50 in carta saliva a 108,80; quella in argento 4 20 da 79,90 indietreggiava a 79,50 e quella in carta invariata a 77,90.

**Rendita Turca.** — A Parigi da 13,95 saliva a 14,05 e a Londra da 13 15/16 a 13 15/16. Il dissidio fra la sublime Porta e il Barone Hirsch a proposito delle ferrovie d'Oriente, va ad essere composto, e la sua sistemazione si crede che sarà il segnale di una ripresa nei fondi turchi.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 375 1/8 saliva a 378 7/16 e il rialzo si attribuisce alle soddisfacenti condizioni finanziarie del Tesoro egiziano.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 66 11/16 saliva a 67 1/8.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2107 saliva a 2117 e il Panama da 284 indietreggiava a 255. Il Canale di Suez dall'11 febbraio a tutto il 17 ebbe un provento di fr. 440,000 contro 360,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento ristretto e prezzi molto dibattuti.



**Valori bancari.** — La Banca Nazionale italiana fra 2140 e 2145; la Banca Nazionale Toscana fra 1125 e 1128; il Credito Mobiliare fra 1010 e 1018; la Banca Generale fra 666 e 667; il Banco di Roma fra 770 e 775; la Banca Romana fra 1125 e 1128; la Banca di Milano nominale a 228; la Banca di Torino trattata da 792 a 798; il Credito Meridionale fra 565 e 568; la Cassa Sovvenzioni a 521 ex coupon di 18 lire e la Banca di Francia resta a 3,785 I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 16 corr. ascesero a fr. 271,000

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali nelle borse italiane da 787 salivano verso 795 e a Parigi da 771 a 775 e le Mediterranee da 605 a 608. Nel resto nessuna operazione. La rete Adriatica dall'1° gennaio 1887 a tutto dicembre ebbe un prodotto approssimativo di L. 100,816,567.11 superiore di L. 10,024,152.88 a quello dell'esercizio precedente pari epoca, e le Mediterranee dal 1° luglio 1887 a tutto gennaio 1888 un prodotto di L. 70,470,548.26, superiore di L. 5,598,497.64 a quello del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 462; Milano 5 per cento a 505; Banca Nazionale 4 per cento a 471; Napoli 5 per cento a 502.75 e Cagliari a 290.

**Valori Municipali.** — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziate a 65 circa; l'Unificato di Napoli intorno a 89 circa e gli altri prestiti invariati sui prezzi precedenti.

**Valori diversi.** — A Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 262; le immobiliari da 1216 a 1255 e le Costruzioni venete a 205; a Roma l'Acqua Marcia da 2080 a 2122; a Milano la Navigazione G. I. da 356 a 352, e le raffinerie fra 408 e 451 e a Torino la Fondiaria italiana a 505.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 261 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo da denari 44 1/8 per oncia cadeva a 43 15/16.

Nell'assemblea generale della Società di Credito Mobiliare italiano, tenuta giovedì 17, fu letto un rapporto dal quale risulta che la Società ha con questo esercizio completata la sua massima riserva di 14 milioni.

L'Assemblea approvò il bilancio e la ripartizione del dividendo in lire ventisei.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero la situazione commerciale dei grani è sempre pesante, ma in complesso in questi ultimi giorni fu meno tesa, inquantochè la tendenza al ribasso andò più qua e più là rallentandosi. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0.89 1/2 a 0.90 1/4 allo staio; i granturechi pure con ribasso da 0.60 1/4 a 0.60 3/4 e le farine extra state invariate da doll. 3.20 a 3.40 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani indecisi e granturechi in ribasso e a S. Francisco tendenza debole per tutte le granaglie. Secondo gli ultimi avvisi venuti dagli Stati Uniti il ribasso deriverebbe non tanto dall'abbondanza dei depositi quanto anche dal buono andamento dei seminati a grano. Notizie da Odessa recano che in vista delle

probabili complicazioni politiche i possessori sono restii a vendere, cosicchè gli affari in settimana malgrado la modicità dei noli, furono alquanto limitati continuando i prezzi ad essere ben sostenuti. I grani teneri si contrattarono da rubli 0.95 a 1.27 al pudo; i granturechi da 0.65 a 0.76; la segale da 0.60 a 0.82; l'avena da 0.51 a 0.55 e l'orzo da 0.61 a 0.62. A Salonicco i grani teneri si quotarono da parà 30 a 32 all'occa; i grani duri da 34 a 38; i granturechi e la segale a 27. A Londra e a Liverpool i possessori di grani e granturechi pretesero qualche aumento, ma non avendo potuto ottenerlo i prezzi si mantennero a favore dei compratori. In Germania la situazione rimane identica a quella della settimana scorsa. Nei mercati austriaci prevalse la più grande indecisione, essendosi le due tendenze validamente contrastate. A Pest i grani si quotarono da fior. 7.26 a 7.37 al quint. e a Vienna da fior. 7.55 a 7.64. In Francia gran sostegno nei grani a motivo della ristrettezza del calato. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23.40 al quintale, e per i 4 mesi da marzo a fr. 24. In Italia come si sa venne aumentato il dazio sui grani esteri, ma siccome quel provvedimento era già da qualche tempo previsto, così era stato anche in parte scontato; tuttavia non fu senza risultati, inquantochè in questi ultimi giorni i grani ebbero un aumento da 50 centesimi a 75 cent. al quintale, ed aumento per la stessa ragione ebbero anche le altre granaglie. — A Firenze i grani bianchi fino a L. 25 al quint., e i rossi fino a L. 24.25. — A Bologna i grani da L. 23.25 a 23.50 e i granturechi da L. 12.50 a 13. — A Ferrara i grani da L. 22 a 23.25 e i granturechi da L. 12.25 a 13.50. — A Verona i grani da L. 22 a 23 e i granturechi da L. 13.50 a 14.50. — A Milano i grani da L. 22.50 a 23.25; i granturechi da L. 12.50 a 12.75 e i risi da L. 32 a 38. — A Torino i grani da L. 22.50 a 23.25; i granturechi da L. 12 a 15, e i risi bianchi da L. 24.50 a 36.50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22.50 a 25.50 e i teneri esteri sdaziati da L. 22 a 24. — In Ancona i grani mercantili delle marche fino a L. 23.50 e a Bari le bianchette da L. 23 a 24 e le rossette da L. 22 a 23.50 il tutto al quintale.

**Vini.** — Dal complesso delle notizie venute dai mercati siciliani risulta che le vendite sono generalmente limitate al consumo, inquantochè la speculazione non compra, non presentando tanto i mercati nazionali, che esteri che un piccolissimo margine di guadagno. — A Messina i Faro si venderono da L. 23 a 25 all'ettol.; i Milazzo da L. 25 a 27; i Vittoria da L. 11 a 13; i Riposto da L. 10 a 12; e i Siracusa da L. 18 a 20. — A Vittoria le prime qualità fecero da L. 15 a 16. — A Pachino L. 12; ad Avola da L. 16 a 17 e a Riposto da L. 14 a 15 il tutto all'ettol. franco bordo. Anche nei mercati continentali la tendenza prevale a favore dei compratori. — A Barletta i vini nuovi da L. 22 a 36 all'ettol. alla cantina; i Canosa da L. 18 a 25; i Corato da L. 17 a 21 e i Trani da L. 18 a 20. — A Bari da L. 20 a 34 per salma di litri 175. — A Lecce i prezzi variano da L. 23.50 a 30 per salma di 175 litri. — A San Severo i vini rossi carichi da L. 15 a 16; i rosati da L. 13 a 14 e i bianchi da L. 14 a 16 il tutto all'ettol. — A Napoli i Posilipo si venderono a due. 97 al carro spedito di dazio in città; i Gragnano da due. 80 a 92; i Somma a 84; gli Ottajano a 76 e i Barletta a 102. — In Arezzo i vini neri da L. 25 a 40 all'ettolitro in città. — A Firenze i vini neri dell'annata da L. 25 a 40 al quint. in campagna. — A Livorno i Carmignano da L. 40 a 48; i Firenze e colline da L. 28 a 35; i Siena da L. 25 a 30; gli Empoli da L. 26 a 32; i Pisa da L. 20 a 25; i Pontedera da L. 22 a 25 e i Maremma da L. 18 a 25. — A Genova con discreta richiesta nelle qualità buone si praticò da L. 35 a 45 per i Piemonte da pasto; da L. 24 a 25 per i Sco-



glietti; da L. 21 a 30 per i Napoli; da L. 18 a 21 per i Castellammare; di L. 25 a 40 per i Bartolotta e da L. 20 a 23 per i Sardegna il tutto all'ettolitro. — A *Torino* i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 54 a 68 e quelli di seconda 40 a 50. — A *S. Damiano d'Asti* i vini buoni da commercio di L. 40 a 45. — A *Desenzano* i vini fini della Riviera da L. 34 a 38 all'ettol., e le altre qualità da L. 27 a 31. — A *Udine* i vini comuni sostenuti da L. 45 a 65, e i vini di vite americana da L. 22 a 27 il tutto all'ettolitro e a *Venezia* i Brindisi da L. 26 a 30 e gli Avellino da L. 28 a 38. All'estero la situazione è presso a poco identica alla nostra.

**Spiriti.** — Notizie da *Milano* recano che gli spiriti non risorgono stante la forte concorrenza dell'acquavite di grappa, la quale valendo meno è preferita dal consumo. I tripli delle fabbriche locali venduti da L. 239 a 246 al quintale i Napoli da L. 250 a 252; i spiriti di Vienna e di Breslavia fuori dazio a L. 45 e l'acquavite di grappa da L. 104 a 115. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli realizzarono da L. 248 a 256 al quintale. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 47,25 al quint. al deposito e a *Berlino* i disponibili a marchi 98,60.

**Oli di oliva.** — Dopo i molti acquisti fatti nelle settimane precedenti il movimento è alquanto rallentato ma i prezzi continuano a mantenersi sostenuti specialmente nelle qualità buone. — A *Diano Marina* i nuovi mosti si pagarono da L. 110 a 125 al quint. — A *Genova* si vendono da 1200 quintali di oli al prezzo di L. 115 a 140 per i fini di Bari, e delle Riviere di Ponente; da L. 107 a 110 per i Sassari nuovi; da L. 104 a 112 per i Termini e da L. 58 a 61 per i lavati. — A *Firenze* i prezzi variano da da L. 115 a 145 al quint. sul posto. — In *Arezzo* i prezzi correnti sono di L. 112 a 125 all'ettol. fuori porta. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72 al quint. e per maggio a L. 72,50, e i Gioia a L. 67,15 per i pronti e a L. 67,95 per maggio e a *Bari* i prezzi estremi sono di L. 100 a 130.

**Oli di semi.** — Notizie da *Genova* recano che l'olio di cotone realizza da L. 92 a 93 per la marca Aldiger e da L. 84 a 85 per le altre marche; l'olio di ricino da L. 92 a 105 per il mangiabile, e da L. 64 a 65 per l'industriale; l'olio di Cocco Ceilan da L. 64 a 65; l'olio di palma Lagos da L. 54 a 55; l'olio di sesame Giaffa da L. 116 a 120; detto extra da L. 95 a 98 e detto lampante da L. 61 a 63. Si vendono anche alcune partite di olio di tonno da L. 65 a 75 il tutto ogni 100 chil.

**Salumi.** — Coll'avvicinarsi della quaresima la richiesta essendo stata maggiore, i prezzi si accentuarono vie più verso il sostegno. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: Stoccafisso Bergen da L. 80 a 82, Hamerfest da L. 70 a 72, Vadsø da L. 69 a 70, Merluzzo Labrador da L. 54 a 55, alici salate Sicilia in barili da L. 134 a 135 i 100 chil., Aringhe Yarmouth da L. 16 a 20 barile il tutto in Darsena al deposito.

**Gomme.** — Vendite scarse nell'arabica vera a motivo dell'esiguità dei depositi, e della elevatezza dei prezzi. — A *Genova* la Ghesira e la Senegal si offrono sempre da L. 4,60 a 5,90 le qualità comuni e da L. 7,50 a 8 le qualità scelte. La gomma lacca sebbene manchino i compratori, è più sostenuta, causa il sostegno verificatosi sui mercati esteri.

**Agrumi e frutta secche.** — I limoni a *Genova* venduti da L. 3,75 a 4 per cassa, gli aranci di Sorrento da L. 4,50 a 5, e i mandarini a L. 5. — A *Trieste* gli aranci di Sicilia da fior. 2 a 7 e i limoni da fio-

rini 1,75 a 3,50 la cassa. Nelle frutta secche a *Genova* si praticò: fichi secchi di Napoli da L. 25 a 35; uva Passa Pantelleria in barili L. 35 a 36, noci di Piemonte da L. 40 a 45, di Sorrento da L. 90 a 92, Prugne di Provenza da L. 94 a 95 per 0/0 chil. franco vagone e a *Trieste* si fece: Fichi Brindisi informati fior. 11; Mandorle dolci Romagna fior. 72 a 74, Molfetta f. 73 a 75, Bari e Sicilia fior. 70, Uva nera fr. 14 a 17.

**Cotoni.** — Continua sempre l'incertezza sul commercio dei cotoni, la quale in gran parte deriva dalla confusione che regna sul quantitativo della resa del raccolto americano, valutandolo oggi 6,400,000 balle, domani a 6,500,000 e un altro giorno anche fino a 7 milioni di balle. Cosicché un po' per questa ragione e un po' per l'altra della possibilità di complicazioni politiche, i mercati cotonieri in generale trascorrono calmi e incerti. — A *Milano* nei cotoni greggi si praticò da L. 70 a 77 per l'Orleans; da L. 69 a 76 per l'Upland; da L. 44 a 51 per il Bengal, da L. 56 a 59 per l'Oomra; L. 60 per il Tinnivelly il tutto ogni 50 chil. — A *Genova* si venderono 800 balle di cotoni italiani, e 100 balle di cotoni indiani a prezzi tenuti segreti. — All'*Havre* mercato calmo ma fermo per tutte le provenienze. — All'*Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 9/16 per il Middling Orleans; di 5 1/2 per il Middling Upland, e di 4 5/8 per il good Oomra e a *Nuova York* di cent. 10 5/8 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 3,041,000 contro 3,296,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 3,078,000 nel 1886.

**Sete.** — La corrente pessimista che da lungo tempo dominava nel mercato serico, sembrava sul principio della settimana che volesse modificarsi, ma nel complesso gli affari non corrisposero e quelli conclusi vennero praticati a prezzi ridotti. — A *Milano* giusto appunto per la maggiore convenienza dei prezzi, gli acquisti furono piuttosto animati e praticaronsi da L. 47 a 50 per le greggie classiche; da L. 44 a 48 per le sublimi; da L. 42 a 46 per le correnti; da L. 55 a 59 per gli organzini classici; da L. 52 a 57 per i sublimi, da L. 48 a 55 per i correnti, da L. 50 a 54 per le trame classiche a due capi, da L. 49 a 51 per le sublimi, e da L. 46 a 50 per le correnti. — A *Torino* e a *Como* si conclusero affari soltanto a condizione che i possessori facessero delle facilitazioni. — A *Lione* la settimana fu piuttosto attiva inquantochè i bassi prezzi attrassero molti fabbricanti a rifornirsi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 22/24 da fr. 57 a 58; greggie 12/16 a capi annodati a fr. 51 e trame 30/40 da L. 50 a 51.

**Canape.** — Le vendite sono generalmente meno attive, non già perchè manchino i bisogni, ma per la ragione che la merce va sempre assottigliandosi. — A *Bologna* si venderono alcune partitelle di greggie fini da L. 82 a 94 al quint. Nelle greggie più andanti si praticò da L. 60 a 80 e nelle stoppe e nei canepazzi da L. 45 a 50. — A *Ferrara* le greggie vendute da L. 70 a 85 e a *Genova* per le qualità di Romagna da L. 64 a 82 il tutto al quint.

**Legni da tinta.** — Continuano a *Genova* le buone richieste specialmente nel Campeccio S. Domingo, e prezzi variati, che quotiamo da L. 14,50 a 15, Spagna da 22 a 23, Brasile da 25 a 26, giallo Maracaibo da 12,50 a 13 per 100 chil. al vagone in partita.

BILLI CESARE gerente responsabile



SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1887-88

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 febbraio 1888

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento	Diminuzione
	4050		4027			
( <sup>1</sup> ) Chilometri in esercizio	524	4574	423	4450	124	—
	4564		4397		167	—
Media . . . . .	1,073,184.98		999,764.79		73,420.19	—
Viaggiatori . . . . .	59,884.49		55,540.88		4,343.61	—
Bagagli e Cani. . . . .	296,014.79		291,626.39		4,388.40	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata. . . . .	1,541,881.50		1,532,392.27		9,489.23	—
Merci a piccola velocità . . . . .	2,970,965.76		2,879,324.33		91,641.43	—
( <sup>2</sup> ) TOTALE						

Prodotti dal 1° luglio 1887 al 10 febbraio 1888

Viaggiatori . . . . .	28,821,150.78	26,908,714.13	1,912,436.65	—
Bagagli e Cani . . . . .	1,405,968.01	1,263,712.54	142,255.47	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata . . . . .	7,170,646.18	6,538,887.75	631,758.43	—
Merci a piccola velocità . . . . .	36,043,749.05	33,040,060.53	3,003,688.52	—
( <sup>2</sup> ) Totale . . . . .	73,441,514.02	67,751,374.95	5,690,139.07	—

(<sup>3</sup>) Prodotto per chilometro

della decade . . . . .	653.24	650.84	2.40	—
riassuntivo . . . . .	16,183.67	15,500.20	683.47	—

(<sup>1</sup>) Compresa la intera linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica (Km. 52).  
(<sup>2</sup>) » la sola metà del prodotto della linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica.  
(<sup>3</sup>) Tenendo conto della sola metà » » »

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3.<sup>a</sup> Decade. — Dal 21 al 31 Gennaio 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	856,748.81	46,104.35	326,810.39	1,347,751.52	36,528.60	2,613,943.67	3,980.00	656.77
1887	849,167.02	39,450.97	299,287.02	1,330,139.63	33,942.70	2,551,987.34	3,980.00	641.20
Differenze nel 1888	+ 7,581.79	+ 6,653.38	+ 27,523.37	+ 17,611.89	+ 2,585.90	+ 61,956.33	»	+ 15.57
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.								
1888	2,421,913.33	121,242.45	981,361.31	3,623,498.17	107,045.40	7,255,060.66	3,980.00	1,822.88
1887	2,268,833.54	94,897.30	826,310.87	3,316,658.24	86,157.35	6,592,857.30	3,980.00	1,656.50
Differenze nel 1888	+ 153,079.79	+ 26,345.15	+ 155,050.44	+ 306,839.93	+ 20,888.05	+ 662,203.36	»	+ 166.38
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	32,476.85	986.80	6,093.65	48,792.60	1,365.45	89,715.35	805.00	111.45
1887	26,790.48	486.27	3,644.27	33,318.53	1,213.50	65,453.05	701.00	93.37
Differenze nel 1888	+ 5,686.37	+ 500.53	+ 2,449.38	+ 15,474.07	+ 151.95	+ 24,262.30	+ 104.00	+ 18.08
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO								
1888	111,402.60	2,423.92	13,637.06	104,597.04	3,439.00	235,499.62	805.00	292.55
1887	88,739.60	1,394.11	9,979.83	71,588.15	2,827.45	174,529.14	696.35	250.63
Differenze nel 1888	+ 22,663.00	+ 1,029.81	+ 3,657.23	+ 33,008.89	+ 611.55	+ 60,970.48	+ 108.66	+ 41.92

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori . . . . .	1,360.40	1,488.10	— 127.70	4,265.00	3,939.10	+ 325.90
Merci . . . . .	689.75	630.35	+ 59.40	1,768.15	1,636.45	+ 131.70
Introiti diversi . . . . .	104.30	131.55	— 27.25	271.05	297.70	— 26.65
TOTALI . . . . .	2,154.45	2,250.00	— 95.55	6,304.20	5,873.25	+ 430.95



## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

18.<sup>a</sup> Decade — Dal 21 al 31 Dicembre 1887

### PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media del chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1887	128,085.47	2,373.47	14,550.73	112,204.72	3,129.69	260,344.08	606.00	429.61
1886	114,371.31	2,539.20	12,339.27	115,477.16	2,811.90	247,538.84	606.00	408.48
Differenza nel 1887	+ 13,714.16	- 165.73	+ 2,211.46	- 3,272.44	+ 317.79	+ 12,805.24	»	+ 21.13
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1887 AL 31 DICEMBRE 1887								
1887	1,551,453.99	30,475.38	237,873.32	1,856,456.97	33,539.29	3,703,801.94	606.00	6,191.79
1886	2,062,494.52	41,702.48	215,404.78	2,030,213.24	40,861.17	4,390,691.19	606.00	7,245.35
Differenza nel 1887	- 511,037.53	- 11,227.10	+ 22,468.54	- 173,756.27	- 7,321.89	- 680,877.25	»	- 1,123.56
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	5,851.02	56.05	524.79	1,129.01	22.10	7,582.97	64.00	118.43
1886	3,244.45	59.35	103.05	309.73	38.95	3,755.53	31.00	121.15
Differenza nel 1887	+ 2,606.57	- 3.30	+ 421.74	+ 819.28	- 16.85	+ 3,827.44	+ 33.00	- 2.67
PRODOTTI DAL 10 LUGLIO 1887 AL 31 DICEMBRE 1887								
1887	65,069.22	162.52	7,537.14	20,109.02	662.99	94,340.90	64.00	1,474.08
1886	61,365.73	685.60	1,695.44	4,140.74	787.25	68,875.76	31.00	2,221.80
Differenza nel 1887	+ 3,503.50	+ 276.92	+ 5,840.70	+ 15,968.28	- 124.26	+ 25,465.14	+ 33.00	- 747.72

## Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

### SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

**FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO**

Il Consiglio d'Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale ordinaria, tenuta il 15 corrente, il Dividendo di L. 26 per Azione per l'Esercizio 1887 sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 52 a cominciare dal 20 Febbraio

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Genova**

} presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» **Milano** » » Banca di Credito Italiano.

» **Parigi** » » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 26 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Il dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 20 Febbraio in FIRENZE presso la Sede della Società, in PARIGI presso la Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Firenze, li 15 febbraio 1888.